

MONDO



Armi in pugno, un soldato ucraino segue in tv il giuramento del neo-presidente Poroshenko FOTI DI EFREM LUKATSKY/AP-LAPRESSE

Poroshenko giura a Kiev e offre un piano di pace

● Il presidente propone il voto nelle regioni dell'Est, decentramento e amnistia ● Scontri a Lugansk, 13 morti I ribelli: «Via le truppe»

Forte ma anche «delicato». Come si addice al «re del cioccolato» diventato presidente. Petro Poroshenko ha prestato giuramento come presidente dell'Ucraina. «Terrò unito il Paese», ha promesso prendendo la parola per il suo discorso di insediamento, aggiungendo che rigetterà «ogni compromesso» con la Russia sulla Crimea o sull'avvicinamento alla Ue di Kiev. «La Crimea è stata e rimarrà Ucraina», ha affermato il nuovo capo dello Stato,

scatenando l'applauso del parlamento. «L'ho detto chiaramente in Normandia» a Vladimir Putin, ha sottolineato.

Durante il discorso - seguito al giuramento sul Vangelo e sulla Costituzione ucraina - il neo presidente ha invocato pace, sicurezza e unità, assicurando di non volere guerra né rivincite. Ha chiesto ai gruppi armati di deporre le armi e ha annunciato un'amnistia per «coloro che non hanno sangue sulle loro mani». Ha detto di volere il dialogo con i cittadini dell'est dell'Ucraina, ma non con gli insorti: «Parlare con i malviventi e gli assassini non è la nostra prospettiva». Quindi ha chiesto elezioni regionali anticipate nella parte orientale del Paese. Poroshenko ha annunciato che si recherà nella regione del Donbass,

Il nuovo leader ucraino s'impegna a garantire l'unità nazionale: «La Crimea resta nostra»

tenendosi però lontano da contatti con i miliziani che in quella parte dell'est dell'Ucraina si sono autoproclamati autorità dell'area, in particolare a Sloviansk e Donetsk. Promette sì un processo di decentramento del potere, ma non «il sogno del federalismo». La lingua ufficiale del Paese, ha detto, sarà l'ucraino, ma verrà garantito e tutelato il russo: «Una nuova vita - ha spiegato - significa che non si deve ignorare la volontà popolare e una vita libera significa anche la possibilità di parlare liberamente nel proprio linguaggio nativo». Ai miliziani russi ha offerto un passaggio sicuro per rientrare in patria, l'amnistia a chi «non si è macchiato del sangue dei militari e dei civili ucraini e non ha finanziato il terrorismo. I mercenari russi che vorranno tornare a casa potranno usare un corridoio sicuro, non voglio guerra né vendette, sebbene i grandi sacrifici fatti dal popolo ucraino io li abbia ben presenti ai miei occhi. Cerco la pace e l'unità dell'Ucraina».

Numerose delegazioni hanno partecipato alla cerimonia. Per l'Italia c'era

il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova. Presenti anche il vicepresidente americano Joe Biden, il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy e i presidenti di Polonia e Germania, Bronislaw Komorowski e Joachim Gauck. Putin non è stato invitato, ma era presente l'ambasciatore russo Mikhail Zurabov, ufficialmente rientrato nel Paese dopo essere stato richiamato in patria a seguito della deposizione dell'ex presidente Yanukovich. Presente anche la presidente della Lituania Dalia Grybauskaitė. Venerdì scorso Poroshenko aveva avuto una breve conversazione con il presidente russo in occasione delle celebrazioni per il 70° anniversario dello sbarco in Normandia e Putin si era poi espresso favorevolmente sul suo interlocutore, mostrandosi anche più moderato sul dossier del gas. Nella stessa occasione c'è stata anche l'opportunità per un breve incontro tra Putin e Obama: pochi minuti interpretati come un avvio di disgelo.

«SEGNALI INCORAGGIANTI»

Positiva la valutazione della ministra degli Esteri italiana Federica Mogherini: «Segnali più che incoraggianti arrivano dalla Normandia e anche dalle parole di Poroshenko». Il dialogo diretto fra Ucraina e Russia - ha aggiunto - è «faticoso, ma va incoraggiato, curato, accompagnato, credo che sia un dovere della comunità internazionale in questo momento». Quanto al ruolo della Russia, Mogherini insiste che è «nostro interesse, sia come Unione europea, sia come comunità transatlantica, quello di ristabilire un partenariato con la federazione russa». Anche l'Unione Europea e la Nato hanno ribadito il proprio sostegno all'Ucraina.

La cerimonia a Kiev non ha fermato gli scontri nelle regioni dell'est. Un bilancio di sangue, secondo i separatisti. «Tredici morti, di cui dieci civili», stando a Valeri Botolov, leader dei ribelli, che ha riferito degli scontri e dei bombardamenti di ieri a Lugansk, capitale dell'autoproclamata Repubblica popolare separatista. Dopo le dichiarazioni del neo presidente ucraino, Botolov lancia un messaggio a Kiev: «Non abbiamo rapporti con Kiev e ogni negoziato sarà possibile solo se le truppe di occupazione lasceranno il nostro territorio». Un deputato della Repubblica popolare di Donetsk, Maxim Petrukhin, assistente del leader dei ribelli Denis Pushilin, è stato assassinato a colpi di arma da fuoco in centro città. A riferirlo sono i media separatisti e russi: l'uomo è stato ucciso da sconosciuti a bordo di un'auto.

Iraq, qaedisti all'assalto dell'università. Studenti in salvo

L'assalto delle forze di sicurezza irachene contro l'università di Ramadi, ha costretto al ritiro i miliziani jihadisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isil) che ieri mattina, dopo aver fatto irruzione uccidendo tre poliziotti, avevano preso in ostaggio studenti e membri del personale. Ramadi, capitale della provincia irachena di Anbar, si trova 100 chilometri ad ovest di Baghdad. La zona è una delle più turbolente del Paese. Stando a quanto riferito dalla stampa locale, i ribelli erano riusciti a prendere in ostaggio circa 600 persone, fra cui molti docenti. Poi il blitz che ha messo in fuga i terroristi. In serata a Baghdad una serie di attacchi bomba ha provocato decine di morti.

Ahmed al-Mehamdi, uno studente che è stato sequestrato nel corso dell'attacco, ha parlato al telefono con l'Associated Press dall'interno del dormitorio. Al-Mehamdi ha raccontato di essersi svegliato per i rumori di una sparatoria, di aver guardato fuori dalla finestra e di aver visto uomini armati vestiti di nero correre dentro il campus. Poco dopo, gli aggressori sono entrati nel dormitorio e hanno ordinato a tutti di rimanere nelle proprie stanze. «Gli uomini armati hanno portato alcuni studenti in altri palazzi dell'università. Noi che siamo rimasti, siamo ancora intrappolati nelle nostre stanze e tutti sono nel panico, soprattutto gli studenti sciiti», ha detto al-Mehamdi. Lo Stato Islamico dell'Iraq non ha immediatamente rivendicato l'attacco all'istituto.

Sono quasi 480.000 gli iracheni costretti a fuggire dall'inizio dell'anno dalla provincia irachena di al Anbar, alla frontiera con la Siria, a causa dei combattimenti tra forze dell'ordine e ribelli, tra cui figurano anche i miliziani jihadisti dell'Isil. Altre notizie drammatiche arrivano poi da Mosul dove almeno 59 persone (21 poliziotti e 38 insorti) sono morte ieri durante scontri tra le forze di sicurezza e i ribelli.

Obama-Putin e l'effetto dello sbarco in Normandia

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

LA CELEBRAZIONE DEL 70° ANNIVERSARIO DELLO SBARCO IN NORMANDIA, ha dato la possibilità a vecchi alleati e a nuovi nemici di incontrarsi sulle spiagge che avevano visto una delle più cruente battaglie della seconda guerra mondiale, e di riallacciare un dialogo, che sembrava forse essere definitivamente tramontato. Obama può essere moderatamente soddisfatto del suo viaggio in Europa. È riuscito a rassicurare i paesi dell'Est, i più preoccupati per la dinamica degli avvenimenti in Ucraina, sul rinnovato impegno americano, promettendo un miliardo di dollari per il dispiegamento aggiuntivo di mezzi militari, navali ed aerei, nella zona del Baltico. Allo stesso tempo ha lanciato un chiaro ammonimento agli alleati della Nato invitandoli a non contare solo sull'impegno americano, ma a farsi carico dei costi per la loro difesa.

Il presidente americano ha ribadito i principi del diritto e della democrazia per i quali gli Stati Uniti si sono da sempre battuti e in nome dei

quali migliaia dei giovani americani hanno sacrificato le loro vite per salvare l'Europa dal nazifascismo. Un tentativo insomma di riprendere la leadership, dare un segno tangibile a tutti gli alleati europei e non, che la parabola del declino americano non è ancora iniziata.

Putin da parte sua è rientrato pienamente da protagonista nel negoziato in corso e i suoi interlocutori hanno fatto di tutto per evitare che si sentisse isolato. È verosimile che le solenni parole di Obama e il suo asserito impegno in difesa della democrazia e della pace, lo abbiano impressionato.

Gli incontri che il presidente russo ha avuto con il neo presidente ucraino Poroshenko, con il presidente Obama, Merkel, Hollande e Cameron potrebbero segnalare l'avvio della stagione del disgelo.

Ma tutto si gioca su precari equilibri e sottili distinguo diplomatici che nascondono interessi differenziati dei protagonisti e non lasciano ancora intravedere una soluzione definitiva al problema non solo dell'Ucraina, ma alla ridefinizione delle aree di influenza e dei principi sui quali basare una nuova architettura di sicurezza nella regione. Il nuovo

presidente Petro Poroshenko ha dichiarato in occasione del suo discorso di insediamento che il suo obiettivo principale è di mantenere l'unità del Paese e la sua indipendenza, senza però indicare una soluzione alternativa alla forza per superare il conflitto con i ribelli filorussi. Ma sembra che nel breve colloquio che i due presidenti hanno avuto in margine delle celebrazioni ufficiali si siano impegnati a mettere fine, al più presto, allo spargimento di sangue.

Putin da parte sua è alla ricerca di una soluzione di compromesso. È ben consapevole che non potrebbe ripetersi il caso Crimea, salvo provocare una crisi internazionale di vaste proporzioni, ma ha tutto l'interesse ad assicurare alle regioni russofone la più ampia autonomia e un adeguato grado di rappresentatività politica, in modo da evitare che il governo di Kiev indirizzi definitivamente la rotta verso l'Occidente, seguendo l'esempio della Polonia e degli Stati baltici.

Un'eventualità che allarma il Cremlino, convinto che l'Ucraina debba entrare nell'accordo per la realizzazione dell'Unione euroasiatica. America e Europa sembrano aver

preso coscienza dei limiti entro i quali si può svolgere la loro azione nei confronti del presidente russo e delle armi di pressione di cui Mosca dispone a partire dalle forniture energetiche che interessano non solo l'Ucraina, ma anche alcuni Paesi europei, tra i quali l'Italia. Obama è ben consapevole del ruolo determinante che la Russia ha giocato e sta giocando sullo scacchiere internazionale. Ad esempio in Siria dove una soluzione negoziata passa necessariamente anche da Mosca, fortemente interessata a mantenere in piedi il regime di Assad e a preservare la base navale di Tartus, l'unica di cui dispone nel Mediterraneo. Altrettanto importante è il ruolo russo nel processo di normalizzazione dei rapporti con l'Iran avviato solo qualche mese fa.

Ma non basta. Il recente accordo sulle forniture di gas alla Cina, un contratto trentennale del valore di oltre 400 miliardi di dollari non può non preoccupare gli Stati Uniti, nel momento in cui le tensioni in Asia tra la Cina e i suoi vicini, in particolare Giappone e Corea del Sud rischiano di chiamare Washington a nuovi impegni in quello scacchiere. Gli incontri di Normandia hanno

avuto il merito di rendere le parti in causa consapevoli della posta in gioco e della necessità di trovare soluzioni che non vadano al di là di certi limiti, primi fra i quali l'estensione della garanzia Nato sull'Ucraina e la concessione di uno status di ampia autonomia per le regioni russofone. Ove queste premesse fossero rispettate, le posizioni russe sull'accordo di associazione con la Ue potrebbero essere più flessibili. La firma dell'accordo con la Ue non dovrebbe essere infatti interpretato come necessariamente in contrasto con l'Unione Euroasiatica, alla quale Putin vorrebbe vedere aggiungersi l'Ucraina. Al contrario potrebbe segnare la ripresa di collaborazione tra Ue e Russia nel quadro degli accordi di esistenti miranti a realizzare uno spazio comune di cooperazione nei settori economici, della libera circolazione, della sicurezza e della cultura.

Il sentiero è stretto e irto di difficoltà. Ma se gli incontri di Oustreham saranno serviti a porre fine alle violenze in corso e ad avviare di nuovo un dialogo tra le parti in causa si potrà dire che lo sbarco in Normandia ha reso un servizio una seconda volta.